



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

6 settembre 2016

### **ARGOMENTI:**

- Paralimpiadi di Rio: sono giochi hi tech
- Maratona di Roma gemellata con Amatrice: gli atleti correranno per la ricostruzione
- La Regione Liguria sprona allo sport
- Educazione: progetto Giocampus, a Parma, per educare i ragazzi a mangiare sano, a camminare e a fare sport
- Gioco d'azzardo: "Via le slot dalle tabaccherie ed esercizi commerciali" conferma Baretta
- Maria, la ragazza pakistana, che con la racchetta vuole cambiare il suo paese

# Caironi-Camellini,

## sono Giochi hi tech

Dalle protesi alle handbike fino ai nuovi segnali via radio

per correggere la nuotata

di Alberto Delfin

RIO DE JANEIRO

Protesi superleggere, carrozzine iper resistenti, handbikes veloci come missili e ricetrasmittenti per correggere la nuotata in tempo reale. Benvenuti alla Paralimpiade di Rio, in cui la tecnologia è all'avanguardia. A cominciare dall'atletica, resa famosa a Londra dalle lame super veloci di "Blade Runner" Oscar Pistorius, che gareggiò sia all'Olimpiade sia alla Paralimpiade, prima di tornare tristemente sulle prime pagine dei giornali per l'omicidio della fidanzata Reeva Steenkamp. Le protesi, realizzate in carbonio, titanio o alluminio, a seconda delle differenti discipline ed esigenze, possono costare un minimo di cinque mila euro per un peso di circa un chilo e mezzo ciascuna.

«Non tanto di meno, perché altrimenti diventano troppo leggere e difficilmente manovrabili - spiega Frank Jol, collaboratore della Otobock Healthcare (azienda tedesca che ricopre il ruolo di official provider dei Giochi paralimpici brasiliani) -. Studiamo sempre nuove soluzioni che si adattino nel migliore dei modi ad ogni atleta».

Alla Otobock si appoggia anche la portabandiera azzurra Martina Caironi, che si avvale della protesi in carbonio per inseguire l'oro nei 100 metri e nel lungo T42. La ricerca della casa tedesca non si limita però alle protesi ed è multisettoriale. Ne sono un grande esempio le carrozzine indistruttibili d'alluminio del rugby o del basket, oppure quelle più maneggevoli e reattive del tennis.

Ma anche l'Italia è all'a-

vanguardia e propone alcuni modelli di eccellenza in altre discipline. Alzi la mano chi non si ricorda le curve pennellate da Alex Zanardi quattro anni fa nel circuito di Brands Hatch per mettersi al collo due ori e un argento alla sua prima avventura paralimpica nell'handbike. «La maggior parte del telaio è in carbonio, con alcuni pezzi che optano per una forcella in alluminio. Il costo minimo per una handbike da gara è di circa 10 mila euro - spiega Vittorio Podestà, quattro volte sul podio tra Pechino e Londra -. Il peso di solito è tra i 9 e 10 kg nella categoria di Alex (Zanardi, ndr) e tra i 10,5 ed i 13,5 per le categorie sdraiate». Un'arma in più per la pattuglia azzurra saranno i body realizzati dalla Castelli, testati in galleria del vento dal fresco campione olimpico su pista Elia Viviani.

Nelle piscine, invece, ha destato l'interesse delle altre squadre di tutto il mondo il marchingegno denominato U-Coach ed utilizzato dall'allenatore emiliano Matteo Poli per «teleguidare» Cecilia Camellini, la reginetta del nuoto azzurro. Si tratta di una radio che permette al tecnico che si trova a bordo vasca di comunicare istantaneamente con l'atleta non vedente in acqua.

«Lei può solo sentire le mie indicazioni, grazie alle vibrazioni emesse dalla ricetrasmittente sugli ossicini vici-

no alle orecchie, perché altrimenti non potrebbe percepire i suoni - spiega Poli -. In allenamento è una garanzia di sicurezza perché riesco a guidarla anche quando nuota in corsia con altri atleti e a darle riferimenti cronometrici».

In gara, almeno in Brasile, continueranno ad esserci i tappers, ovvero coloro che con un'asta «battono» sulla testa dell'atleta per indicargli quando compiere la virata. Figure che però potrebbero sparire molto presto. Il Comitato paralimpico spagnolo, infatti, con la collaborazione della Samsung, ha già sperimentato una cuffia che, su comando esterno dell'allenatore, vibra nel momento in cui il nuotatore deve effettuare la virata. L'evoluzione tecnologica non si ferma ai Giochi di Rio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLO SPORT  
STADIO

6 SETTEMBRE  
2016

# Maratona di Roma gli atleti corrono per la ricostruzione

La prossima edizione servirà a raccogliere fondi  
Castrucci: «La gara gemellata con Amatrice»

LAURA MARI

**U**NA Macorsa per la vita. Contro il tempo, per raccogliere fondi e ricostruire, ma anche per dare speranza e futuro a chi ha ancora sotto gli occhi le macerie del sisma. Il mondo sportivo del Lazio si mobilita a sostegno dei sopravvissuti al terremoto del 24 agosto che ha colpito Amatrice e dintorni. Una solidarietà che ormai sta contagiando circoli e associazioni, ristoratori, negozianti e cittadini. E ora ad allungare una mano verso chi non ha più una casa o ha perso figli e parenti nel crollo delle abitazioni, è la Maratona di Roma, appuntamento sportivo di rilevanza mondiale. «Ho vissuto il dramma del terremoto molto da vicino - dice Enrico Castrucci, presidente della Maratona di Roma - anche perché la domenica precedente ero nel paese reatino per assistere alla storica gara Amatrice-Configno». Una corsa internazionale su strade di 8 chilometri, tra le più amate dai podisti: nel suo albo d'oro figurano campioni mondiali e olimpici, da Gelindo Bordin a Marco Baldini. Una gara che l'anno prossimo festeggerebbe il traguardo della 40esima edizione.

«La mattina del sisma ho telefonato a Bruno D'Alessio, organizzatore della gara e caro amico - prosegue Castrucci - e gli ho offerto il supporto della Maratona di Roma per finanziare e organizzare la prossima edizione dell'Amatrice-Configno».

Ma il sostegno più importante arriverà con una sorta di gemellaggio della 42 chilometri capitolina con il paese reatino. «Alla prossima edizione della Maratona di Roma, il 2 aprile, offriamo uno spazio al Marathon Village agli amici dell'Amatrice-Configno per pubblicizzare la loro gara» annuncia il presidente Enrico Castrucci. «Nel villaggio transiteranno 85mila runner, di cui diecimila stranieri - prosegue Castrucci - Sarà un veicolo per tene-

re alta l'attenzione su Amatrice, aiutando economia e turismo».

E siccome la solidarietà dovrà coinvolgere tutti i paesi del Lazio e non solo la capitale, Castrucci sta lavorando con il suo team per organizzare di una staffetta che parta da Roma e arrivi nel paese reatino. Ogni tappa servirà a raccogliere fondi per la ricostruzione.

In città, però, si inizia a correre per i terremotati già questo sabato. Alle ore 18 dallo stadio Nando Martellini di Caracalla partirà, in contemporanea con altre otto città italiane, la Run for Roma2024. Una corsa organizzata per sostenere l'ormai difficile candidatura della capitale alle Olimpiadi del 2024, rievocando la storica vittoria di Abebe Bikila ai Giochi di Roma del 1960.

Per ogni atleta iscritto alla corsa di 10 chilometri (5km l'amatrice) il comitato promotore Roma2024 devolgerà due euro ai territori colpiti dal sisma. Gara dopo gara, lo sport lotta per far rinascere Amatrice e dintorni.

## LIGURIA. IL 13% DEI RAGAZZI È OBESO, REGIONE SPRONA ALLO SPORT

Genova, 5 set. - A confermare questo quadro e' anche l'indagine conoscitiva svolta dalla Scuola regionale dello sport del Coni Liguria nell'anno scolastico 2009-2010 (su un campione di 426 alunni di 11 anni in 25 classi quinte di scuole elementari di Genova, Imperia e La Spezia): il 36,33% degli alunni testati era a rischio obesità o sovrappeso. Con la collaborazione delle Asl, ogni bambino coinvolto in Cops effettuerà un test articolato sotto i profili tecnico-sportivo, psicologico e sanitario: al termine gli verrà consegnata una scheda completa di tutte le caratteristiche in base alle quali potrà scegliere con maggiore consapevolezza l'attività sportiva verso cui orientarsi, con il coinvolgimento attivo della famiglia. A sostegno del progetto la giunta regionale ha stanziato 60.000 euro di cui saranno beneficiari il Coni e le aziende sanitarie. "Rispetto alla prima fase sperimentale che aveva coinvolto 300 ragazzi delle scuole primarie solo a Genova, il progetto prevede ora un'estensione a 1200 bambini a livello regionale" spiega l'assessore regionale allo Sport, Ilaria Cavo. "Speriamo che la ripartenza di Cops sia di buon auspicio per altri progetti importanti avviati in precedenza e oggi interrotti- concludono Paita e Rossetti- come 'Un tuffo nella salute', ideato insieme alla **Uisp**, che consentiva, per sei mesi, a 100 ultrasessantenni liguri di ricevere visite mediche e di effettuare attività sportive in piscina a titolo gratuito"

**Educazione.** Capire le calorie, apprezzare le verdure. Leggere le etichette. Poi camminare e non mangiare davanti alla tv. Un lavoro scientifico processa Giocampus, che a Parma ha stravolto la vita dei bambini. E ha funzionato

# Piccoli salutisti

## cregono

ELISA MANACORDA

**B**ERNARDO HA 12 ANNI: gioca a calcio e a tennis due volte a settimana, guarda la televisione quel tanto che basta, mangia frutta e verdura tutti i giorni, non ama le merendine confezionate e le bibite gassate, va a scuola a piedi e sa anche leggere le etichette degli alimenti, così da acquistare quelli più sani... Una sorta di miracolo vivente formato bambino, che farebbe la gioia di tutti i medici impegnati nella promozione di un corretto stile di vita. Ma come Bernardo ci sono anche Alice, Alessio, Sofia e tutti gli altri bambini tra gli 8 e gli 11 anni che hanno partecipato al programma Giocampus, nato nel 2004 a Parma per migliorare le conoscenze nutrizionali e incrementare l'attitudine all'attività fisica degli alunni della scuola primaria.

«Giocampus è nato - racconta Maurizio Vanelli, professore di Pediatria all'Università di Parma e membro del comitato scientifico del programma - perché il numero di bambini sovrappeso o obesi stava diventando allarmante. Troppi ragazzi mangiavano male e facevano poco movimento. E le campagne educative sui corretti stili di vita non ottenevano i risultati sperati». Così, continua il pediatra, abbiamo capito che bisognava dare ai ragazzi la possibilità di imparare giocando, e dare loro un ruolo attivo nelle scelte alimentari delle famiglie. Ed è partito Giocampus: «In tutte le scuole di Parma, per un totale di 7600 bambini, nel corso dell'anno scolastico sono state inserite 20 ore di lezione sulla corretta alimentazione e 60 ore di educazione al movimento condotte da esperti del Coni», continua Vanelli. Ma si è lavorato anche sugli adulti: sugli insegnanti (350), coinvolti in attività di formazione, e genitori (900) che hanno partecipato a workshop tenuti da pediatri, psicologi, nutrizionisti ed esperti di scienze motorie. Un'alleanza educativa tra diverse figure professionali che per la prima volta ha anche misurato la sua efficacia con uno studio appena pubblicato sull'*International Journal of Food Sciences and Nutrition*. Prima della partenza del programma

**Dal 2004: meno giovani**

**in sovrappeso. E il 120%**

**in più va a scuola a piedi**

e tre mesi dopo, ai bambini sono stati somministrati dei questionari per valutare l'apprendimento. E l'analisi delle risposte mostra in modo chiaro come la conoscenza nutrizionale dei bambini sia aumentata in modo significativo.

Ma i risultati di Giocampus si toccano con mano nella vita di tutti i giorni: dal 2005 a Parma la percentuale di bambini obesi è scesa dal 7,5 al 5%, quella dei bambini in sovrappeso è passata dal 15,5 all'11,7%. Dieci anni fa erano tanti i ragazzi che saltavano la prima colazione: il 22%. Oggi sono appena il 12, e molti hanno aumentato il consumo di cereali (soprattutto le femmine, che sono passate dal 17 al 31%) e di frutta (+120%). È calato in modo significativo (-60%) il numero di bambini che mangia davanti alla tv, ed è cresciuto quello di chi ha cominciato ad andare a scuola a piedi (+120 per cento).

E i piccoli parmensi non sono diventati campioni solo a tavola. Anche le conseguenze dell'attività motoria sono positive: grazie agli esperti del Coni i bambini hanno per esempio migliorato le caratteristiche di equilibrio (38%) e di coordinazione (11%). Visto il successo, Giocampus è stato declinato anche in versione invernale (campi vacanza sulla neve) ed estiva, cui oggi partecipano anche bambini con diabete. «Gli obiettivi sono gli stessi - commenta Elisa Cappellini, responsabile dell'associazione AGD Parma onlus - ci vuole solo un po' di accortezza in più. Per questo i nostri bambini sono seguiti da medici e infermieri del Centro di diabetologia pediatrica dell'Università di Parma, in grado di gestire la malattia e di consentire ai piccoli di misurarsi nelle attività quotidiane come tutti gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Azzardopatia. Baretta conferma:

## «Via le slot dalle tabaccherie»

PAOLO VIANA

**L'**occasione è una riflessione sul terremoto, anzi sui costi della ricostruzione: «Non aumenteremo il costo della benzina né allargheremo le maglie sul gioco d'azzardo e sulle slot per finanziarla» annuncia il presidente del Consiglio Matteo Renzi, in una intervista a *Vita*. E poi dettaglia: «Sul gioco d'azzardo stiamo per mettere a punto una misura per togliere le slot da tabaccherie ed esercizi commerciali». Un inciso che sottolinea un cambio di passo rispetto al governo Berlusconi, che finanziò la ricostruzione dell'Aquila anche con il gioco d'azzardo, e specialmente con le macchinette superveloci (le Vlt). Il Pd se lo intesta - «Togliere le slot dalla tabaccherie sarebbe tra le operazioni più azzeccate di questo governo» ha commentato il deputato Edoardo Patriarca - e il centrodestra non se la sente di criticarlo («Una bellissima notizia, se è vera» ha detto l'assessore lombardo Viviana Beccalossi). Cosa intenda fare veramente l'esecutivo ce lo spiega il sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta

**Pensate davvero di vietare le macchinette?**

Nella legge di stabilità 2015 abbiamo già deliberato la riduzione del 30% delle *slot machines* entro un biennio, ma quella decisione non risolveva la riorganizzazione del gioco nelle periferie dove la diffusione è molto capillare, tant'è vero che gli enti locali spesso sono intervenuti con misure apposite, fissando distanze minime dai luoghi sensibili, come le scuole. Perciò abbiamo aperto un confronto a livello di conferenza unificata

per arrivare a un'intesa con gli enti locali che consentisse di razionalizzare la presenza gioco per ridurre l'offerta e qualificarla.

**Cosa intendete esattamente per qualificare l'offerta di gioco d'azzardo?**

Regolamentare l'accesso, in modo che vi sia l'obbligo effettivo di passare dall'esercente e non si acceda alle slot autonomamente, definire gli orari d'apertura...

**Quali saranno i tempi?**

Abbiamo avviato a luglio una proposta in conferenza unificata che prevede di andare oltre la riduzione di almeno il 30% delle *slot machines*, già decisa con la legge di Stabilità e di farlo eliminando l'offerta di gioco dagli esercizi generalisti secondari (alberghi, esercizi commerciali, edicole, ristoranti, stabilimenti balneari, rifugi alpini, e altri); riducendola in modo significativo - fino ad azzerarla - nei pubblici esercizi (bar) e nelle rivendite di tabacchi; introducendo una certificazione di doppio livello (classe A e classe B) dei punti gioco e un rigoroso sistema di controlli; considerando valide, in materia di distanze, le decisioni normative adottate finora dagli enti locali, con i quali è in corso un negoziato. Comunque, posso assicurare che la nostra linea è ridurre e razionalizzare.

**Ripeto: in quanto tempo?**

La decisione in tempi brevi, mentre ci vorrà più tempo per applicarla. Due anni al massimo per la riduzione del 30%, compresa la trasformazione tecnologica delle apparecchiature, sia collegandole tutte da remoto sia prevedendo degli accorgimenti contro la dipendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Maria, la ragazza con la racchetta «Così cambierò il mio Pakistan»

La campionessa a ottobre in Vaticano

«Nella nostra cultura, le ragazze devono vivere confinate tra quattro mura, nascondersi sotto il velo, starsene zitte e buone», dice Maria Toorpakai Wazir al *Corriere*. «Non è la religione, è la mentalità». Ma sin da quando Maria aveva 4 anni, erano chiare due cose: che non avrebbe rispettato le regole e che suo padre stava dalla sua parte. Maria è nata 25 anni fa nel Waziristan del Sud, nelle aree tribali pachistane al confine afgano, una terra incorniciata dall'Hindu Kush, bella da mozzare il fiato, ma anche uno dei luoghi del mondo più sconvolti dalla guerra e, da che lei ne abbia memoria, una roccaforte dei talebani. «Pochissime scuole, nessuna università né ospedali». Eppure, con l'appoggio della famiglia musulmana, e fingendosi un maschio, Maria è diventata una campionessa di squash, come racconta nell'autobiografia «La figlia diversa» appena pubblicata da Rizzoli. Una storia che mostra che «anche lì il cambiamento sta arrivando». Dal 5 al 7 ottobre, ne parlerà in Vaticano a «Sport al servizio dell'umanità», la prima conferenza mondiale sulla fede e lo sport. «Emozionatissima», ci dice al telefono da Toronto che per lei «Papa Francesco è una specie di guru».

In un pomeriggio afoso di vent'anni fa, intrappolata in un pesante vestito tempestato di perline, Maria guardava dalla finestra i ragazzini che inseguivano il pallone felici e ne ebbe abbastanza. Trascinò tutti i suoi vestiti nella buca del giardino usata per cucinare, li cosparses di cherosene e, mentre scomparivano tra le fiamme, si infilò uno *shalwar kameez* di suo fratello, prese le forbici in cucina e si tagliò la lunga chioma scura. Suo padre Shams Qayyum Wazir la osservava dal piano superiore della casa. Si avvicinò ridendo, si inginocchiò al suo fianco e le diede un nuovo nome, da guerriero (dote apprezzata tra i waziri): «Genghis Khan». Lo ripeté nel suo orecchio sinistro, poi nel destro recitò l'*azan*, la chiamata islamica alla preghiera. Da allora Maria, uscì vestita da maschio. Poiché si metteva nei guai e faceva a botte, a 12 anni papà la spinse a fare sollevamento pesi. Quando la iscrisse a Peshawar in una scuola di squash, fu costretta a mostrare il certificato di nascita e scoprirono che era una femmina. Ma il direttore

le regalò una racchetta che portava inciso il nome del campione canadese Jonathon Power e la incoraggiò a continuare. Giocava nelle zone più aperte del Pakistan, Paese dove lo squash è amato, e nel 2009 arrivò terza al campionato mondiale junior femminile. Ma la sua fama attirò le minacce dei talebani perché giocava in pantaloncini e, temendo un attentato, si rinchiusa in casa.

Maria sottolinea che «ci sono persone che capiscono che le donne devono avere pari opportunità». Suo padre innanzitutto: aveva visto troppe cugine avvelenarsi o lasciarsi morire per sfuggire a matrimoni combinati o alle regole, inclusa la zia di Maria, che portava il suo stesso nome e, come lei, era forte, androgina e impulsiva. Ha consentito alla moglie di continuare gli studi e l'altra figlia, Ayesha, è diventata la prima donna parlamentare delle aree tribali. Un padre che ricorda quello di Malala Yousafzai, la premio Nobel per la Pace pachistana sopravvissuta ad un attentato dei talebani nel 2012. Ma come Malala anche Maria alla fine è stata costretta a rifugiarsi all'estero. Dopo aver inviato centinaia di email a scuole in Occidente, le ha risposto nel 2011 proprio Jonathon Power: l'ha invitata alla sua accademia per ragazzi a rischio. Con Power come coach, nel 2012 Maria ha vinto il Liberty Bell Open, ed è considerata oggi la 56esima giocatrice di squash più brava al mondo.

A differenza di Malala, però, Maria torna periodicamente in

Pakistan. «Torno, anche se è difficile, e non lo annuncio». Ha creato una fondazione e avviato la costruzione di un ospedale per aiutare gli sfollati dal Waziristan colpiti dall'offensiva dell'esercito contro i talebani. Seguiranno una scuola e strutture sportive. «Io sto bene ma là ci sono ragazzini che diventano terroristi perché non hanno opportunità». E la sua famiglia, a differenza di quella di Malala, non ha lasciato il Pakistan nonostante le minacce: papà monitora i lavori all'ospedale, protetto da una scorta, la mamma dirige scuole femminili. «A Toronto mi dicono di portar via la mia famiglia, ma papà non vuole. Se te ne vai, perdi il contatto con la gente e la memoria. Solo così la mentalità può cambiare: la gente è stanca della guerra, del terrorismo e di vivere all'età della pietra».

Maria ha capito dove risiede la sua forza: «Hai la mano morbida e un colpo potente — le ha spiegato il coach —. Non ti limiti a respingere i colpi. Tu li accogli nel pugno e ne assorbi la forza, te ne appropri e li rimandi indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA